



La Regione Puglia, la Città di Bari e il Comitato Promotore

(Elliot, minimum fax, nottetempo, laNuovafrontiera, Il Saggiatore, Iperborea, 66thand2nd, ODEI - Osservatorio degli Editori Indipendenti, APE – Associazione Pugliese Editori, Besa Editrice,
Comune di Bari e Regione Puglia)

sono lieti di annunciare i titoli finalisti della I edizione del Premio Sinbad Premio internazionale degli editori indipendenti Città di Bari

Nato dall'idea di alcuni editori di portare alla luce il lavoro di cura e di ricerca che svolge l'editoria indipendente, e dare visibilità alla ricchezza e alla varietà di un'offerta letteraria pressoché invisibile nell'ambito dei grandi premi nazionali, Il Premio Sinbad alla sua prima edizione si avvia verso la fase finale.

Dopo la selezione dei titoli (10 per la narrativa italiana e 10 per la narrativa straniera) scelti dalla prima giuria composta da 3 Biblioteche, 3 Librerie indipendenti, 3 Circoli di lettura e 3 Blog letterari tra le 89 candidature presentate dagli editori indipendenti, **il 21 ottobre il Premio Sinbad annuncia le terne dei finalisti scelte dai giurati:**

Franco Cordelli, Andrea Cortellessa, Marcello Fois, Michele Mari ed Elisabetta Rasy per la narrativa italiana;

Simonetta Bitasi, Concita De Gregorio, Nicola Lagioia, Marco Missiroli e Michela Murgia per la narrativa straniera.

Finalisti narrativa italiana:

Beatrice Masini, *La cena del cuore. Tredici parole per Emily Dickinson*, Illustrazioni di Pia Valentinis, rueBallu

Tommaso Pincio, *Panorama*, NNE

Eugenio Vendemiale, *La festa è finita*, Caratteri Mobili

Hanno ricevuto segnalazioni, da parte della giuria, anche *L'inizio di tutte le cose* di Ilaria Bernardini (Indiana Editore), *L'estate del cane bambino* di Mario Pistacchio e Laura Toffanello (66thand2nd) e *XXI secolo* di Paolo Zardi (Neo Edizioni).

Finalisti narrativa straniera:

Sorj Chalandon, *Chiederò perdono ai sogni* (traduzione di Silvia Turato), Keller editore

Annie Ernaux, *Gli anni* (traduzione di Lorenzo Flabbi), L'Orma Editore

Miriam Toews, *I miei piccoli dispiaceri* (traduzione di Maurizia Balmelli), Marcos y Marcos

Hanno ricevuto inoltre segnalazione da parte della giuria: *Il canto del crepuscolo* di Helen Humphreys (Playground), *L'arte di collezionare mosche* di Fredrick Sjoberg (Iperborea) e *Sinfonia* di Zdravka Evtimova (Besa editore).

La Premiazione nelle sezioni italiana e straniera avrà luogo al Teatro Margherita di Bari venerdì 20 (narrativa straniera) e sabato 21 novembre (narrativa italiana). Per ottemperare, anche in questa ultima fase, ai criteri di qualità e trasparenza ispiratori del Premio, i giurati discuteranno fra loro e motiveranno la loro scelta di fronte alla platea del teatro, fino ad arrivare all'elezione dei due vincitori, che riceveranno ciascuno un premio in denaro di 4.000 euro.

“La Regione Puglia – ha detto l’assessore regionale allo Sviluppo economico e all’Industria turistica e culturale **Loredana Capone** – promuove e sostiene questo importante evento perché crede nell’industria creativa e culturale in quanto potentissimo volano di crescita. Basti pensare che in Puglia le imprese del sistema produttivo culturale nel 2014 sono 22.818, generano un valore aggiunto di quasi 2,4miliardi di euro e danno lavoro a più di 55mila persone. In generale investire in creatività per qualsiasi azienda vuol dire raggiungere una frontiera avanzata dello sviluppo economico, con performance migliori e una maggiore competitività sui mercati esteri”.

“Inoltre il premio Sinbad – ha aggiunto l’assessore – oltre ad essere un evento unico nel panorama nazionale dei premi letterari, rappresenta un trampolino di lancio verso i mercati esteri che oggi come non mai è fondamentale per uscire dalla crisi. In un momento in cui la Puglia appare un’eccellenza italiana nell’editoria, siamo certi che i finalisti selezionati dalla giuria, italiani e stranieri, promuoveranno a loro volta il premio Sinbad, e attraverso esso, la cultura pugliese nel mondo. Un percorso di internazionalizzazione, questo, che la Regione Puglia intende accompagnare e sostenere”.

www.premiosinbad.it

FINALISTI SEZIONE NARRATIVA STRANIERA

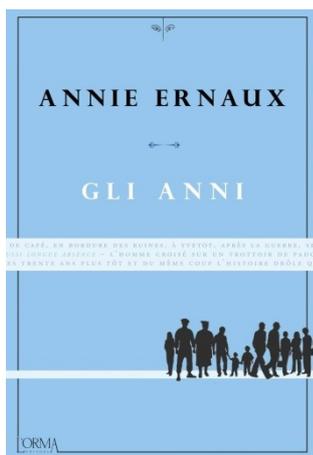


LA MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Il titolo dice già tutto. Cosa significa non rinunciare ai proprio sogni e a quello in cui si crede a costo della vita. Lo stile asciutto e duro di Chalandon era l'unico modo per raccontare l'epopea di un eroe e di un antieroe insieme. Il ritratto di un'esistenza dove la letteratura si serve della cronaca e la sublima.

Sorj Chalandon, *Chiederò perdono ai sogni* (traduzione di Silvia Turato), Keller editore

SINOSSI - Tyrone Meehan è considerato un informatore degli inglesi e trascorre gli ultimi giorni a Killybegs in attesa dei sicari dell'IRA. *Chiederò perdono ai sogni* di Sorj Chalandon ci racconta la storia di un traditore della sua gente, della comunità cattolica di Belfast, che emerge dalla durezza del conflitto nordirlandese degli anni Settanta e Ottanta. Un romanzo magnifico – finalista al Prix Goncourt 2011 e insignito del Grand Prix du roman de l'Académie française 2011 – che tocca un argomento ancora scomodo e doloroso per la maggior parte degli irlandesi. È possibile perdonare? Cancellare, dimenticare? Una lettura autentica e straordinaria che ha i toni di un'epopea.

Sorj Chalandon è nato nel 1952. È stato giornalista per "Libération" prima di passare a "Le Canard Enchaîné". I suoi reportage sull'Irlanda del Nord e il processo di Klaus Barbie gli valsero il Prix Albert-Londres nel 1988. Tra i suoi romanzi precedenti *Le Petit Bonzi* (2005), *Une promesse* (2006, Prix Médicis), *Il mio traditore* (Mondadori, 2009) e *La Légende de nos pères* (2009), tutti editi in Francia da Grasset. Le sue opere sono state tradotte in numerosi paesi.

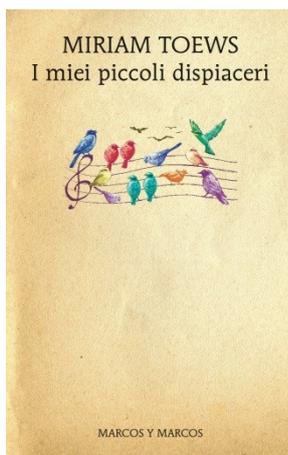


LA MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Che la Storia sia l'incubo da cui non riusciamo a risvegliarci è letterariamente noto sin dall'inizio del Novecento. Ma nella Storia, anzi negli anni, vale a dire nel tempo, come nodo indistricabile e indovinello della Sfinge (è il tempo che fa noi o viceversa?) chi racconta è ancora immerso fino al collo. Annie Ernaux distilla la propria storia e la rende universale attraverso la Storia di un popolo. Che si voglia chiamarla auto-fiction piuttosto che biografia letteraria, è certo che Ernaux ne è una grande maestra così, in questo romanzo, oltre a se stessa racconta una generazione, un paese, una società con coinvolgimento e distacco, allo stesso tempo con una lingua che è nuova e classica, lieve e potentissima.

Annie Ernaux, *Gli anni* (traduzione di Lorenzo Flabbi), L'Orma Editore

SINOSSI - Come accade che il tempo che abbiamo vissuto diviene la nostra vita? È questo il nodo affrontato da *Gli anni*, romanzo autobiografico e al contempo cronaca collettiva del nostro mondo dal dopoguerra a oggi, nodo sciolto in un canto indissolubile attraverso la magistrale fusione della voce individuale con il coro della Storia. Annie Ernaux convoca la Liberazione, l'Algeria, la maternità, de Gaulle, il '68, l'emancipazione femminile, Mitterrand; e ancora l'avanzata della merce, le tentazioni del conformismo, l'avvento di internet, l'11 settembre, la riscoperta del desiderio. Scandita dalla descrizione di fotografie e pranzi dei giorni di festa, questa "autobiografia impersonale" immerge anche la nostra esistenza nel flusso di un'inedita pratica della memoria che, spronata da una lingua tersa e affilatissima, riesce nel prodigio di "salvare" la storia di generazioni coniugando vita e morte nella luce abbagliante della bellezza del mondo.

Annie Ernaux è nata a Lillebonne (Senna Marittima) nel 1940 ed è una delle voci più autorevoli del panorama culturale francese. Studiata e pubblicata in tutto il mondo, la sua opera è stata di recente consacrata dall'editore Gallimard, che nel 2011 ne ha raccolto gli scritti principali in un unico volume nella prestigiosa collana Quarto. Nei suoi libri ha reinventato i modi e le possibilità dell'autobiografia, trasformando il racconto della propria vita in acuminato strumento di indagine sociale, politica ed esistenziale.



MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Ci sono le famiglie felici, ma con quelle non ci si fa un romanzo. Poi ci sono famiglie come quella di Elf e Yoli, dove pazzia, dramma, melodramma, tragedia e commediaccia sono un tutt'uno. Miriam Toews racconta molto bene la nostra disfunzionalità quotidiana, alterna i registri e ci restituisce più di un'esistenza tridimensionale. Personaggi in cui è possibile specchiarsi.

Miriam Toews, *I miei piccoli dispiaceri* (traduzione di Maurizia Balmelli), Marcos y Marcos

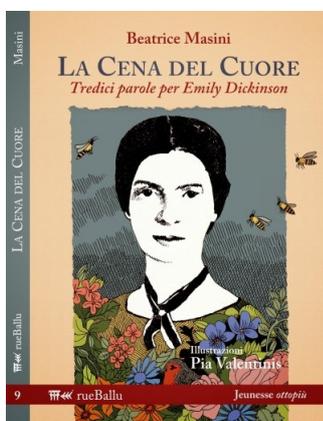
SINOSSI - Elf è sempre stata la più bella. Ha stile, idee geniali, ti fa morir dal ridere; le capitali del mondo la ricoprono allegramente di dollari per farle suonare il pianoforte e gli uomini si innamorano perdutamente di lei. Yoli è la sorella squinternata. Ha messo al mondo figli con padri diversi, ha un amante avvocato, se si rompe la macchina fa sesso con il meccanico, ha il conto sempre in rosso e una carriera mancata. E cos'è adesso questa storia che Elf vuole morire? Proprio in questo momento, poi, a due settimane da un'importantissima tournée.

"Elfie, ma ti rendi conto di quanto mi mancheresti?" Quali sono le cose giuste da dire per salvare una vita? Yoli la prende in giro, la consola, la sgrida, aggredisce lo psichiatra dell'ospedale, cammina lungo il fiume tumultuoso del disgelo, non sa più che pesci pigliare.

Cospira con la madre, con zia Tina, con il tenero marito scienziato di Elf, con Claudio, il suo agente italiano, e tra cene alcoliche, sms di figli ed ex mariti, sorrisi e ultime frontiere del pianto, lottano tutti per convincere Elf a restare. E in questo lungo duello di parole, carezze, umorismo nero si celebra la grazia e l'energia che occorrono per accettare il dono fragile della vita.

Miriam Toews, autentica rivelazione della narrativa anglofona degli ultimi anni, nasce in Canada, in una comunità mennonita di stampo patriarcale. A diciotto anni è già a Montréal, e scrivere è la sua ribellione. Il regista Carlos Reygadas la tenta con il cinema, nominandola sul campo protagonista di *Luz silenziosa*; la sua interpretazione è memorabile, ma il suo vero terreno rimane la scrittura. *Un tipo a posto*, il secondo romanzo, è pieno di tenerezza e comicità; *Un complicato atto d'amore*, best seller in Canada, viene tradotto in quattordici lingue. *In fuga con la zia* si aggiudica il Rogers Writers' Trust Fiction Prize; *Mi chiamo Irma Voth* evoca la sua esperienza sul set di *Luz silenziosa*; *I miei piccoli dispiaceri* è già un caso letterario: acclamato dalla critica negli Stati Uniti e in Canada, vincitore o finalista dei più prestigiosi premi letterari, è segnalato tra i libri più belli del 2014 da The Globe and Mail, American Library Association, New Republic, iTunes Fiction Books, BuzzFeed, The Washington Post, Slate, KirkusReviews, The Daily Telegraph.

FINALISTI SEZIONE NARRATIVA ITALIANA



LA MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Il libro di Beatrice Masini è un singolare libro-oggetto (forse più corretto sarebbe stato citarne come co-autrice l'illustratrice Pia Valentinis): un ritratto da *sketchbook*, svelto quanto affettuoso, di uno dei più grandi autori di tutti i tempi. Un'icona sulla quale la mole di bibliografia, e mitobiografia, ha assunto da tempo proporzioni sgomentevoli. Tenendosi con garbo e *understatement* al largo da qualsiasi ambizione critica, colpisce la semplicità non affettata con la quale s'intrecciano parole e disegni, e vengono cucite le une alle altre le frasi scritte per l'occasione e quelle estratte dal *corpus* poetico

Beatrice Masini, *La cena del cuore. Tredici parole per Emily Dickinson*, Illustrazioni di Pia Valentinis, rueBallu

SINOSSI - Il volume, scritto da Beatrice Masini, è dedicato alla poetessa statunitense Emily Dickinson, considerata tra i maggiori lirici del XIX secolo. Le illustrazioni di Pia Valentinis sottolineano con raffinatezza il racconto. "Alla cena del cuore invitiamo le persone che ci sono più care. Che possano sempre dividere il pane e l'acqua, o il vino, con noi. Non è necessario che ci siano sempre, vere e vive e concrete, attorno a un tavolo. Magari sono lontane, o sono andate via. Ma se pensiamo a loro, se ci sono necessarie, è come se le invitassimo ancora e ancora a mangiare con noi, a restare con noi..."

Beatrice Masini è nata a Milano, dove vive e lavora. Giornalista, traduttrice (tra i suoi lavori i libri della saga di Harry Potter), editor, scrive storie e romanzi per bambini e ragazzi. I suoi libri sono stati tradotti in quindici paesi. Ha vinto nel 1999 il Premio Castello di Sanguinetto con il romanzo *La casa delle bambole non si tocca* (Salani), e nel 2004 il Premio Pippi con *Signore e signorine – Corale greca* (Einaudi Ragazzi), il Premio Elsa Morante con *La spada e il cuore – Donne della Bibbia* (Edizioni EL) e il Premio Andersen come miglior autrice.



LA MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Con *Panorama* torna al romanzo, dopo sette anni di latitanza, uno dei più amati narratori della sua generazione. In questo periodo Tommaso Pincio ha alternato una quantità di “progetti speciali” – incursioni saggistiche e affondo autobiografici – al cui interno, in effetti, s’inserisce anche *Panorama*. Che, ciò malgrado, è un “vero” romanzo, dall’invenzione complessa e suggestiva quanto il sempre più riconoscibile stile del suo autore; ma è altresì un apologo, di rara intensità, sul senso e sui destini della lettura; nonché sulla nausea da lettura che, almeno una volta nella sua vita, ogni lettore appassionato finisce per affrontare.

Tommaso Pincio, *Panorama*, NNE

SINOSSI - Ottavio Tondi non ha mai incontrato Ligeia Tissot. Si sono scritti messaggi per quattro anni sul social network Panorama, l’ha vista in foto e ha passato un’infinità di ore a guardare il suo letto disfatto. Prima di quei messaggi, Ottavio Tondi non aveva mai scritto nulla, non una parola né un appunto. Il suo lavoro e la sua vita erano dedicati alla lettura. Ma non era un lettore qualunque. Era il lettore, colui che aveva determinato la pubblicazione del più grande best seller di tutti i tempi, e che da allora decideva delle fortune dei romanzi in libreria. Ma tutto questo succedeva prima, prima dell’incidente di ponte Sisto, prima che il mondo smettesse di leggere i libri, prima che Ligeia Tissot entrasse nella vita di Ottavio Tondi.

Tommaso Pincio scrittore e pittore, vive e lavora a Roma. Tra i suoi libri: *M.* (Cronopio), *Un amore dell’altro mondo* (Einaudi), *La ragazza che non era lei* (Einaudi), *Cinacittà* (Einaudi), *Lo spazio sfinito* (minimum fax), *L’hotel a zero stelle* (Laterza), *Pulp Roma* (Il Saggiatore). Collabora con quotidiani e riviste, tra cui: “Tuttolibri - La Stampa”, “Rolling Stone”, “il manifesto” e “la Repubblica”.



LA MOTIVAZIONE DELLA GIURIA - Non è invece un romanzo *La festa è finita*, convincente esordio del 32enne Eugenio Vendemiale. «Una confessione fasulla», la definisce l'autore: il quale però evita la trasandatezza svagata, che affligge gli esempi meno sorvegliati di un genere ormai quasi egemone come l'*autofiction*, grazie a una singolare forza di concentrazione saggistica (o pseudo-tale). Che aggiunge un tassello non trascurabile a quello che, in un tempo non così lontano, è stato un vero e proprio genere – il racconto “di droga” – ma che, chissà perché, risulta così poco diffuso, invece, ai nostri tempi: nei quali l'emergenza cui si riferisce, però, è tutt'altro che cessata

Eugenio Vendemiale, *La festa è finita*, Caratteri Mobili

SINOSSI - La deriva di una generazione, quella di chi aveva vent'anni all'inizio del 2000, è narrata con cinica e divertita superiorità da un suo esponente. Attraversando molti vizi e poche virtù, fra droga e disimpegno, spaccio, feste e vita notturna, terrore dell'emarginazione quanto del lavoro, emerge un campionario umano incapace di accettare la normalità e allo stesso tempo troppo omologato per essere eccezionale

Eugenio Vendemiale è nato a Bari nel 1983. Da circa dieci anni è persuaso che il corretto modo di vivere sia non fare assolutamente nulla. A scapito di questa risoluzione ha lavorato come editor e grafico free-lance, trovando anche il tempo di aprire e chiudere una mezza dozzina di blog. *La festa è finita* è il suo primo romanzo.